

Agli amici con i quali ho vissuti venticinque anni di battaglie si volge in questa ora più affettuoso il mio pensiero nella certezza che essi sentiranno che la continuazione della mia opera per la Patria in più alto ufficio non significa rinuncia alla fede comune ma obbedienza ad un sentimento di patriottica disciplina che deve di fronte al nemico stringere in solo fascio le volontà e le energie italiane.

UBALDO COMANDINI

FINO ALLA VITTORIA

Ubaldo Comandini, Ministro in un Ministero Nazionale, ci ha avuti e ci avrà ancora seguaci fedeli. Non apostasie né secessioni: questo atto vuol significare: ma una riaffermazione netta e precisa di fede repubblicana, ma una affermazione chiara e assoluta di fede italiana, poiché esser repubblicani è per noi un modo di amare l'Italia, di volerla grande e gloriosa, libera e forte, riaffermante con il suo diritto il diritto di tutte le Nazionalità e di tutti i Popoli.

Repubblicani e Italiani, Ubaldo Comandini ha anche ora, dopo il suo gesto audace e cavalleresco, tutta la nostra solidarietà, tutta la nostra fiducia che più si rafforza per il contrasto con i malevoli e i gretti che non han potuto o voluto capire né sentire.

Il nostro Amico nella lettera che con atto di leale sincerità, di cui non vi ha esempio nelle nostre vicende parlamentari, indirizzava ai suoi Elettori ed Amici, aveva preveduto che il suo atto avrebbe suscitato discussioni e commenti; doveva essere chiaro a tutti, per la solenne affermazione della sua fede, (nel momento in cui pareva contraddizione il gesto) che non vi era, né vi poteva essere abbandono di una traccia luminosamente seguita da trent'anni, che non potevan sorgere diffidenze e preoccupazioni. Ma Ubaldo Comandini aveva preveduto discussioni e commenti: forse non tra di noi, nella sua Cesena, non tra coloro che da venticinque anni han combattuto con lui e lavorato con lui indefessamente per la grande Idea Repubblicana, non tra coloro cui Egli dette l'esempio di fattiva e vivace energia, consacrando ogni momento della sua vita alla diffusione dei principi repubblicani; forse egli pensava che discutessero i dirigenti, che da chiare note lasciavano trasparire un atteggiamento dello spirito equivoco e chiuso dinanzi a questa grande guerra della Nazione, che discutessero quanti non lo conoscevano e potevano tenere che la sua forza, la sua energia fossero perse dal nostro Partito.

Perdute? Il suo gesto, l'assunzione al Ministero, in così grave momento in cui non più partiti politici o divisioni ma l'amore per l'Italia solo dovrebbe esser la molla di ogni atto, il suo gesto audace, non era dunque necessario, non era dunque informato ad una logica stringente, ad una coerenza rigorosa? O non era piuttosto la via che egli ha seguito quella via radiosa che a traverso il sacrificio sublime la parte repubblicana segnò del suo sangue, nelle gloriose tradizioni dei nostri Maestri?

La guerra è pure una realtà sanguinosa, che rivela i doveri più alti, e spoglia dalle preoccupazioni di parte le nostre menti, intese al bene della Patria, che è oggi in gioco. L'Europa è in due grandi campi, divisi: la nostra via, la nostra parte è con i difensori del diritto, della

libertà, della indipendenza dei popoli, contro i torbidi sognatori di una feudale egemonia soffocatrice delle più sacre libertà. E la parte repubblicana questo dovere ha sentito; questo dovere ha seguito Ubaldo Comandini. Ogni sacrificio, per la vittoria, ora che il potere non è più onore ma milizia, ma responsabilità.

Gli uomini eminenti che avevano dichiarata e sostenuta la guerra Italiana eran risultati impari al loro compito: essi non interpretavano più la volontà nazionale, che nel radioso maggio 1915 si era affermata solennemente: uomini, occorrevano, che del popolo sapessero volgere in atto il volere, che del popolo sapessero valorizzare l'eroismo. Non più un partito doveva reggere le sorti della guerra, ma la Nazione stessa: la Nazione che volle questa guerra, la Nazione che la compie con il sacrificio dei suoi figli. Essa doveva guidarla: il Ministero nuovo doveva essere Nazionale, i Ministri nuovi dovevano essere, e sono, Ministri d'Italia.

Questo espressiono gli organi, i rappresentanti della Nazione, questo si è compiuto: a quanti avevano voluto sinceramente e fermamente la guerra, a quanti lealmente l'avevano accettata, era segnato il posto: posto di responsabilità coscientemente assunte e sostenute. E l'Illustre Uomo, che nel maggio 1915 aveva scritto una nobile pagina di entusiastica fede, nella relazione parlamentare che ratificava la nostra guerra, Paolo Boselli, di tutti volle l'aiuto, di tutti volle l'ausilio nella grande ora che volge; e si rivolse a Ubaldo Comandini e gli propose di partecipare al nuovo Gabinetto delle energie Nazionali. « che non imponeva rinunzie né abdicazioni ».

Il nostro Amico, vogliamo ora ricordarlo, aveva già dai primi giorni del conflitto europeo data l'opera sua più energica a proteggere e confortare quanti emigranti cacciati dalla guerra ritornavano privi di tutto alle loro case; il nostro Municipio spiegò, per suggerimento ed attività di Ubaldo Comandini, una proficua ed amorevole azione di conforto e di assistenza. E nell'Amministrazione Provinciale, con il consenso unanime dei Repubblicani di Cesena e del Collegio, si volse ad opera di concordia perché potesse aver vita una Amministrazione mista che potesse largamente svolgere il suo programma benefico alle popolazioni che cominciavano già a sentire i disagi della guerra.

Dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, Egli volle esser soldato: quanto le sue forze la sua età la sua salute permisero, operò: visti la divisa di Ufficiale e compì il suo dovere di Ufficiale in Carnia, a Verona, e presso l'Intendenza Generale adoperandosi alla riorganizzazione del Servizio delle notizie dei Militari morti, feriti e malati.

Ed ora, Egli seguita quest'opera sua patriottica: chiamato a far parte

di un Gabinetto insieme ai rappresentanti delle più diverse parti della Camera, a cui lo legava il proposito di condurre con più intenso vigore la Guerra fino alla vittoria, Ubaldo Comandini non aveva che da seguir la via fino allora percorsa ed accettata.

Sopra la pregiudiziale politica, di non collaborare con gli uomini della Monarchia, Egli ha sentito quello che sentiamo: che in quest'ora un solo pensiero ci deve tenere, il pensiero della Patria che deve trionfare.

Questo suggeriscono nella insuperata albagazione Mazziniana, tutta la nostra storia e la nostra tradizione.

Tutta l'azione Mazziniana e Garibaldina dei tempi del risorgimento è impegnata a da una contraddizione apparente: sospingere alla formazione della unità della Patria la Monarchia che la dottrina negava.

Mazzini e Garibaldi pur che la unità si compiesse non esitavano a seguire Pio IX, Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II.

Il Partito Repubblicano ha dal 1866 proclamata la necessità di compiere la Unità; ha serbato solo fra i partiti italiani il culto dell'irredentismo; sopportò esso il martirio sublime di Oberdan cui consacrò i mari e infiniti circoli.

Vi ha di più. Nell'ottobre del 1914, quando si temeva che l'Italia potesse rimanere neutrale, pensò a quella spedizione nella costa orientale dell'Adriatico, per la quale cercò aiuti in Francia e in Inghilterra. E se quell'evento si fosse compiuto il Partito Repubblicano avrebbe assunto la più alta delle responsabilità.

Quando il popolo discese per le vie e nelle piazze e si agitò e lanciò minacce, se l'Italia non avesse seguito il fato che la Storia, il Diritto, la Civiltà, le imponevano, noi di parte Repubblicana indicammo all'Istituto Monarchico che si ponesse a capo della nuova impresa patriottica, e rinnovammo così l'apparente contraddizione, che tutta pervade l'opera mazziniana e garibaldina.

Solidarietà e concordia, promettimento al Governo e solidarietà e concordia, piene e intere, noi dovevamo dargli.

L'ora delle titubanze era finita già da quando si disse al Re che si mettesse a capo dell'Esercito, da quando i repubblicani, soldati ed ufficiali, andavano ad ingrossare le file dell'Esercito del Re, che era l'Esercito della Nazione.

Questo ha sentito Ubaldo Comandini ed all'appello che gli veniva rivolto in nome della Patria fu presente.

Ma la devozione ai principi da lui sempre saldamente professati volle che egli dichiarasse lealmente a chi lo richiedeva della sua opera e a tutti gli amici suoi, che Egli a nulla rinunziava; volle che egli riaffermasse la sua fede repubblicana ed il proposito di riprendere il posto della battaglia tra le file di parte sua, quando la Patria più non avesse bisogno della sua opera.

Si ricorderanno dai gretti e dai malevoli le apostasie, ad esempio,

Chi parla di apostasia è in mala fede: Fortis, Ferraris, Pantano, salirono al potere perché non erano repubblicani; Salvatore Barzilai vi salì quando non era più nel Partito, e come Irredento.

Ubaldo Comandini è entrato al Governo come repubblicano e perché repubblicano: rappresentando una tradizione, una corrente, una idea e dedicandole ancora una volta alla libera compiutezza d'Italia.

Questo Egli ha affermato ai suoi amici e al suo Paese.

E più, ha detto: Che si assumeva personalmente la responsabilità dell'atto che la sua coscienza gli imponeva. Avrebbe potuto invocare solidarietà precedenti; non ha voluto. La responsabilità intera ha voluto per sé: che se fosse mancata la sua opera, Egli solo ne sarebbe stato travolto; che se la sua azione non fosse stata vana, avrebbe legato ancora una volta la Idea repubblicana alle fortune gloriose della Patria.

Ben altra è la questione, che di disciplina o di gerarchia di partito, in nome delle quali ora si vuol gettare la discordia, per i dissensi non tutti disinteressati di qualcuno.

Ma l'opera di Ubaldo Comandini non fallirà: lo assicura a noi la sua fede sincera e forte, confortata dal consenso dei migliori dei nostri uomini, lo assicura la grande nostra speranza che l'opera data alla nostra Italia sarà coronata dalla vittoria.

E sarà allora più forte per il sacrificio la fede nel trionfo immanicabile dell'Ideale Repubblicano.

Il Popolano.

Ai miei amici ed elettori

« Nell'ora in cui la Patria in armi fronteggia e respinge eroicamente l'invasore e domanda a ogni ordine di cittadino unione di animi e solidarietà di propositi, ho creduto non dover rifiutare la modesta mia collaborazione ad un grande atto di concordia nazionale, che non impone né abdicazioni, né rinunzie. L'opera che mi sarà data spiegare nell'altissimo ufficio a cui salgo con la coscienza della responsabilità che affronto e col fermo proposito di compiere con assoluta lealtà il dover mio, non è per me se non la continuazione di quella alla quale - in altri campi - dall'inizio della guerra, ho consacrato le mie forze. Assumo il mio posto senza esitazioni e senza dubbiezza, che gli avvenimenti non consentano e che sarebbero una colpa per coloro che della necessità della guerra furono assertori e fautori e non devono oggi sfuggire a nessuna delle responsabilità che da essa derivano. Se il mio atto susciterà discussioni e commenti, posso attendervi con tranquillo animo, perché mi assiste la certezza che voi, elettori ed amici, sentirete che l'adempimento del nuovo obbligo che l'ora rende sacro non mi allontana da voi, e che in mezzo a voi riprenderò serena e immutata il mio posto di battaglia il giorno in cui la Patria vittoriosa restituirà tutti i suoi figli alle civili competizioni. A quanti, col colorito consenso, mi hanno offerto e mi offrono un'indimenticabile attestazione di intima solidarietà e di affettuosa fiducia, esprimo pubblicamente la mia gratitudine viva e sincera.

Roma, 18 Giugno 1916.

UBALDO COMANDINI

LA SOLIDARIETA' DEI REPUBBLICANI DI CESENA

I rappresentanti delle associazioni repubblicane del Circondario di Cesena riuniti in assemblea generale straordinaria per decidere in merito alla partecipazione dell'on. Comandini al Ministero Nazionale in quest'ora grave per i destini della Patria;

richiamando l'opera assidua e disinteressata svolta a beneficio del Partito e delle organizzazioni economiche;

considerando che il passato di Ubaldo Comandini dà affidamento sicuro di bene e molto operare per l'avvenire;

apprezzando il nobile sentimento di patriottica disciplina da cui è stato mosso nell'assumere l'alto ufficio;

preso atto delle oneste e chiare dichiarazioni contenute nella lettera agli amici ed elettori;

esprimono a Ubaldo Comandini la loro affettuosa solidarietà, non considerando, in questo momento, consigliere di un istituto politico, ma ministro della Patria, che deve essere oggi più che mai superiore alle competizioni di parte;

disapprovano il contegno del giornale L'INIZIATIVA che a pregiudicato il giudizio degli organi competenti.

Questo ordine del giorno fu votato la sera di mercoledì 28 giugno dalla assemblea generale straordinaria del Circolo U. R. « P. Turchi » di Cesena - ove è iscritto l'on. Comandini - e approvato la mattina successiva, dopo ampia ed esauriente discussione, nella adunanza dei rappresentanti i circoli aderenti alla Consolazione del Circondario.

I MINISTRI PER LA VITTORIA

Un repubblicano: UBALDO COMANDINI

Il Ministero nazionale è un fatto compiuto. Non è perfetto; ma per il valore ed il numero dei democratici che ne fanno parte dà serie garanzie d'una maggiore energia nella condotta della guerra, d'una più sicura visione dei problemi della politica interna, d'una più perfetta armonia dei rapporti fra le nazioni alleate.

Al Ministero è stato chiamato un repubblicano, iscritto regolarmente al partito: Ubaldo Comandini. E la partecipazione del deputato di Cesena assume in questa grande ora storica un significato che sorpassa molto i limiti della semplice cronaca quotidiana.

I repubblicani costituiscono in Italia il partito nazionale per eccellenza in quanto l'opera loro si è assiduamente svolta e cementata nel desiderio profondo d'una patria libera da ogni congiura e minaccia straniera, e senza alcun calcolo di pregiudiziali e convenzioni particolaristiche nei riguardi decisivi del Risorgimento. Avendo - essi - voluto l'intervento, avendo propagandato le ragioni ideali e la necessità storica, dovevano pur prendere il loro fardello di responsabilità effettiva nella pubblica cosa ed integrare, in tal modo, razionalmente il proprio apostolato e la propria missione. Se avessero disertato il campo comune, sfuggendo le gravi e dovose cure del potere ed abbandonandosi ad una ridda di critiche più o meno platoniche o clamorose, non solo sarebbero su di loro pesate l'accusa e la condanna d'irriducibili settari ma anche il fiore del popolo nostro, che dai repubblicani ha voluto per solito attingere le prime energie della riscossa a difesa dei diritti della propria sovranità, avrebbe potuto alimentare nell'intimità dell'animo deluso il principio d'una respicenza per quanto dura per tanto giusta nei riguardi dei suoi vecchi ispiratori. Se è vero che la democrazia - quella almeno, ben lontana dalle mostruose assurdità di negare la patria e di confondere in una sola commiserazione cancri e vittime - vive programmaticamente di storia e di gloria, nessuna meraviglia o perplessità può derivare dal fatto che uno dei suoi migliori rappresentanti, passato dalla tribuna del comizio al banco ministeriale, e così abbia agito e nell'ora in cui l'Italia in armi fronteggia e respinge eroicamente l'invasore e domanda ad ogni ordine di cittadini unione di animi e solidarietà di propositi.

Ciò appunto ha compreso Ubaldo Comandini. E la lettera che ha indirizzata ai suoi elettori ed amici alla vigilia della ufficiale assunzione al governo rimarrà un documento ben caro di sincerità e rettitudine politica. « So che il mio atto - egli scrive - susciterà discussioni e commenti ». Ne possiamo noi credere il contrario, noi che, per quanto giovani, abbiamo potuto costare « de visu » e - deplorare con un senso d'irresistibile angoscia - che anche nel partito repubblicano la vorace preoccupazione del numero delle tessere ha tentato talvolta di prendere e mantenere il sopravvento sulla logica conseguenziale del mazzinianesimo puro. Non vogliamo assolutamente - con questo - adergerci a giudizi; rileviamo soltanto un fatto abbastanza grave e degno di considerazione. La tessera è una delle prime forze, d'una organizzazione politica. E siamo d'accordo. Ma quando con essa maggioranza il più delle volte fanatiche e guidate da intellettuali mediocri vogliono appuntare le armi della cospirazione sovvertitrice contro le genuine tradizioni di un partito e giustificare altresì ogni sorta di travestimenti, vien fatto di pensare e convincersi che assai più di un pezzo di carta - divenuto simbolo d'irragionevoli metodi di violazioni e costrizioni - valgono, in un cittadino, la voce della propria coscienza, il battito del proprio cuore. E ciò basta a vincere « esitazioni e dubbiezze », a compromettere la onnipotenza della « regole fisse » della intrinseca sistematica, a svalorizzare del tutto l'opera di certi mestieristi della politica di parte.

La democrazia - così Ettore Socci - è soprattutto gentilezza. Se questo concetto fosse rimbalzo lo spirito animatore della direttiva di certi partiti di avanguardia e non si fosse - invece - corso con stupefacente leggerezza in braccio alle dolci sirene del sovversivismo di moda quanto di più avrebbe l'Italia guadagnato in disciplina di forze vive, operanti, concordi, e fin dall'inizio del conflitto europeo! Se all'estero le considerazioni sul nostro paese ci appaiono sovente

un po' ambigue e ingiuste, lo si deve precisamente al fatto che non tutti gli italiani si sentono disposti a sacrificare - ed anche per breve tempo - i pretti interessi del circolo o della sagrestia per la utilità indiscutibile di un bene superiore e collettivo. Vediamo - ad esempio - molti cattolici, i quali, mentre pretendono di essere maestri insuperabili di patriottismo, tramano fosche congiure ai danni dello Stato, tentando di riabilitare l'infame « parecchio » giolittiano con l'austriacantismo predicazione di non aver voluto la guerra ma di averla « purtroppo », subito. E queste « canaglie » rimangono ancora nei comitati di assistenza civile e nelle case del soldato col beneplacito di certe autorità indefinibili!

Taluno potrebbe domandarci quello che è nostra ragione di attendere da Comandini ministro. E noi rispondiamo - fin d'ora - che siamo troppo sicuri della sua fede e integrità di carattere per dubitare soltanto che egli possa subire nel Ministero nazionale la umiliazione e la vergogna d'una qualsiasi inutile comparsa. Che il compito dell'amico nostro sia ridotto a zero è desiderio morboso dell'«Avanti!» e di tutta la canza neutralista, la quale ha urlato tanto contro i sistemi reazionari del conservatore Salandra e poi - viva la coerenza! - si è abbracciata in un accesso di spasmodica disperazione alla prima notizia dell'assunzione del socialista Bissolati al Ministero dell'Interno! Ma il desiderio dell'«Avanti!» e di tutti i «tedeschi d'Italia», che hanno ormai posto anche l'onore nel cestino, è un aborto e tale è destinato a rimaner tale. Ne siamo sicuri. Le schiene curve non potranno - e neppure con la effimera soddisfazione d'un volgare desiderio appagato - sollevarsi dal pantano dove sono cadute ed obbligate a morire.

Noi conosciamo Ubaldo Comandini. E' stato nostro maestro. Ci ha fatto fremere di commozione e di entusiasmo con i ricordi fantasiosi della veglia mazziniana, della epopea garibaldina. E' stato con noi, sulla breccia, indomito, eccola di avanguardia, in tutte le giuste lotte del lavoro e della politica; e la sua solidarietà non ha avuto mai un rancore, un ingiungimento, una tregua. Ci ha allevati al culto di un repubblicanesimo che non prescinde dalla patria ma che alla patria dà uomini e sangue nelle ore trepidanti della storia nazionale. Non può lasciarsi soli nel cammino da lui stesso segnato. Non può tradirci. E come oggi si appresta a dare una intelligente, energica ed operosa collaborazione al governo per le supreme necessità del paese, così - in mezzo a noi riprenderà sereno ed immutato il proprio posto di battaglia il giorno in cui la patria vittoriosa restituirà tutti i suoi figli alle civili competizioni. Quel giorno - noi ci sentiamo - ancora più vicini a lui nelle memorie del passato e nelle speranze dell'avvenire. Sarà stato - egli - un benemerito del partito e della nazione; e gli gariranno d'attorno, spiegate al sole della Italia nuova, tutte le nostre rosse bandiere.

Con questi voti di fraterna amicizia ne salutiamo - intanto - l'avvento al potere. E ci seguono nell'augurale saluto quanti vogliono che la politica regolatrice dei destini d'Italia in questa tragica ora della storia si addimosi realmente nazionale e non ripeta vecchi e imperdonabili errori con la indecente garazza di ambizioni e rappresaglie di parte. Soltanto una politica nazionale - senza debolezze e senza faziosità compromesse - potrà garantirci più sentita estimazione all'estero e più salda sicurezza all'interno. E speriamo che siffatta politica sia ispirata ed imposta soprattutto dalla persuasione che l'Italia ha già da tempo impegnato una grande battaglia per la libertà e che questa deve essere a tutti i costi sostenuta e vinta. Così la palpante verità del vaticinio di Byron sulla terra dell'Alighieri ci schiude gli orizzonti d'una nuova storia.

Gaspare Squadrilli

... In questa suprema unione di animi e di sforzi, li Comandini a fatto bene a partecipare al nuovo Ministero, purché, oltre che sul nemici esterni, tenga gli occhi sul nemici interni

MORMINA PENNA
mazziniano

UBALDO COMANDINI

e il voto dei repubblicani romani

La votazione non fu unanime

Dal «Giornale d'Italia» di Roma:

Preg.mo signor Direttore,

Nella quarta edizione di ieri sera del *Giornale d'Italia* leggo che l'ordine del giorno votato la sera del 23 corrente dalla Sezione romana del P. R. I. è stato approvato all'unanimità, ciò che non è esatto.

L'ordine del giorno è stato approvato a maggioranza dopo una vivissima discussione che chi ha l'onore di scriverle sostiene con i suoi amici in favore dell'atto dell'on. Comandini per moltissime ragioni che non è il caso di ribadire e che saranno intuitive a chiunque legga attentamente l'ordine del giorno votato, e tenga presente le cause che determinarono la crisi e le dichiarazioni fatte dall'on. Comandini prima di giurare nelle mani del Re, e soprattutto le straordinarie condizioni in cui trovai la Patria nostra adorata in questo momento.

Purtroppo le mie modeste e logiche considerazioni non furono accolte dalla maggioranza dell'assemblea ma l'ordine del giorno fu approvato a maggioranza avendo alcuni votato contro e molti essendosi astenuti. Questo per la verità storica.

Ringraziandola cordialmente sono

Suo dev.mo: Giuseppe Restivo Alessi.

Dal «Resto del Carlino»:

Intorno a quanto è stato stampato dal magno giornale del partito repubblicano e da quanto è stato deliberato dalla sezione di Roma del partito sul caso Comandini, ho voluto interrogare un amico personale, soldato di Garibaldi, che è stato sempre tra i più attivi propagandisti degli ideali repubblicani. Eccevi in riassunto le sue precise dichiarazioni: Il deliberato dell'assemblea della sezione di Roma del partito repubblicano italiano è assolutamente illegale. E' mancato l'avviso di convocazione ai suoi aderenti secondo le consuetudini. Per assemblee precedenti, di assai minore importanza, sono stati diramati avvisi personali agli aderenti alla sezione o quanto meno la convocazione è stata fatta a mezzo di manifesti murali. Questa volta, invece, e si trattava di cosa veramente importantissima, la convocazione fu fatta in forma quasi clandestina perché un semplice modesto avviso di convocazione fu inserito senza alcun titolo nella rubrica di convocazioni, di associazioni diverse, operaie e politiche, che reca ogni giorno un foglio popolare del mattino. Come è logico e naturale, quella rubrica è letta, più che da altri, da operai direttamente interessati al movimento di classe, ma è completamente trascurata dal resto del pubblico. E' avvenuto che alla assemblea della sezione sono mancati completamente i cosiddetti intellettuali del partito e sono accorsi invece gli intransigenti anche perché sollecitati personalmente da coloro che avevano già in pectore l'espulsione del Comandini. Malgrado ciò, la decisione con la quale si vorrebbe colpire l'on. Comandini è stata presa, non ad unanimità ma ad assai scarsa maggioranza, cosa prova le varie lettere apparse sui giornali di presenti alla riunione della sezione i quali, dichiarandosi solidali col Comandini, chiariscono come la discussione si svolge, ed attestano come e quando gli intransigenti abbiano trovata opposizione. Può quindi ben dirsi che il deliberato della sezione romana del partito repubblicano italiano non interpreta affatto il pensiero dei repubblicani romani.

In Roma per le tradizioni del nostro popolo, che ricorda ancora i fasti della gloriosa repubblica di Giuseppe Mazzini del 1849 i repubblicani sono abbastanza numerosi, ma non sono d'accordo con le direttive del partito repubblicano ufficiale. Quando i repubblicani ufficiali diedero l'ostracismo a Salvatore Barzilli, reo di avere voluto, triestino e uomo di larghe vedute politiche, le spese per gli armamenti, la grande maggioranza dei repubblicani di Roma si schierò in suo favore ed uscì in massa dal partito ufficiale formando il fiorentino organismo che ha preso il nome di sezione romana, la quale, si può dire, ha in questo momento nella capitale la direzione del movimento repubblicano che non può e non deve essere monopolio di pochi intransigenti.

Quanto al caso Comandini, credo poterle affermare che Ubaldo Comandini gode le

più larghe e meritate simpatie per la fede incorrotta, mai smentita. Egli, repubblicano per convincimento, lo è anche per tradizione famigliari ben note in Romagna. Ubaldo Comandini ha sempre rappresentato la corrente più viva e più moderna del partito, e ricordo come nei nostri congressi di Ritredi, di Ancona, di Roma e di Bologna, egli ha sostenuto sempre tendenze accentuate, avendo dalla sua la parte più giovane e fattiva del partito. Allo scoppio del conflitto europeo, fu sulle prime, come tanti altri, titubante sull'atteggiamento che avrebbe dovuto assumere il partito repubblicano, ma l'indesione fu breve e quando comprese come dovere dell'Italia fosse quello di marciare a fianco degli alleati per la causa della civiltà e per la redenzione delle terre irredente, non tentennò un istante. Dopo avere incitato i suoi due figli a compiere il loro dovere verso la Patria, si arruolò egli stesso, non più giovanissimo, e come ufficiale di artiglieria adempì bravamente nella prima fase della guerra, agli obblighi suoi di soldato.

Alla Camera e i suoi discorsi lo provano. Ubaldo Comandini, lasciò da parte ogni pregiudiziale di partito e tenne ad essere unicamente un patriota. Nulla di strano quindi che in un grave storico momento, quando sono chiamate a raccolta tutte le forze vive del Parlamento per costituire un ministero nazionale, Ubaldo Comandini sicuro della sua coscienza e della sua fede, abbia accettato di far parte del Governo. Andando al Governo, a mio modo di vedere, Ubaldo Comandini non ha affatto rinnegato la sua fede politica. Egli ha fatto ne più ne meno il suo dovere di patriota. Il partito posto sulla via dell'intransigenza, dovrebbe per coerenza colpire anche quei molti nostri giovani amici che, volontariamente, sono accorsi nelle file del R. Esercito alla dichiarazione di guerra e hanno indossato la divisa di ufficiale, prestando giuramento di fedeltà, non solo al Re attuale, ma anche ai suoi legittimi successori.

Essi hanno saputo far tacere la voce di parte per ascoltare solo quella del dovere, e non hanno esitato a combattere e morire all'ombra della bandiera tricolore, recante nel centro lo stemma di Savoia. Così operando essi hanno dimostrato di sapere amare la Patria al di sopra di ogni cosa e di saper sacrificare ad essa le loro ideali politiche. Questi ufficiali, e auguriamoci che tornino nel maggior numero a guerra finita, rientreranno nelle nostre file, riprenderanno l'azione di partito e nessuno certo si sognerà di chiamarli fedifraghi.

Data la eccezionalità del momento, il partito repubblicano sarebbe stato assai più logico sorvolando sul cosiddetto caso Comandini, attendendo per giudicare, la fine della guerra. Solo allora, con vera cognizione di causa, si potrà esaminare la condotta dal punto di vista della sua fede politica. I molti che hanno in lui piena fiducia sono convinti che egli saprà tenere fede alle dichiarazioni fatte nelle sue lettere agli amici ed elettori sino a prova contraria, egli ha il diritto di essere creduto sulla parola. E forse questo intendono e comprendono i dirigenti del partito repubblicano ufficiale e per ciò l'ordine del giorno votato sul caso Comandini apparisce alquanto sbilenco.

Nell'atto di affrontare la responsabilità dell'altissimo ufficio che assumo come compito di un dovere patriottico che non ammette esitazioni e non impone rinunzie invio all'amministrazione da voi presieduta del mio affettuoso e l'assicurazione del mio immutato interessamento ai bisogni di coteste popolazioni che con serena abnegazione sopportano i disagi della guerra e di cui i figli ogni giorno ci afferrano superamente di fronte all'invasore la loro eroica tradizionale virtù.

Telegramma ai sindaci del Collegio di Cesena.

E' bene che entri un repubblicano come l'on. Comandini nel Ministero Nazionale! E' una squisita prova di civismo che fornisce l'egregio uomo. Allora che entrano in guerra, tutti coloro che avevano compreso quale fosse il dovere italiano, gettarono sul grande foglio purificatore ogni particolarismo, ogni visione di parte, che - sarebbe stata inopportuna per i grandi eventi che si preparavano. Però l'on. Comandini, repubblicano e ministro d'Italia, acquista maggior diritto ad affermare ed a far trionfare le proprie idee, domani. Che nessuno si spoglia del suo passato! Tutti - da Bissolati a Comandini - restano quel che furono e lavorano per un'idea superiore che ha nome Libertà, per una causa che sovrasta gli istituti formati: la causa italiana!

Il Popolo d'Italia

ADESIONI E PLAUSI

Da Genova: i repubblicani genovesi

« A voi, che nella grande ora volta a compiere per volontà e forza della Nazione l'indipendenza della Patria, cavalleresco e senza riserve e dedizioni, vi fate assertori dell'alto sentimento di amor patrio che la scuola repubblicana d'Italia, auspici Mazzini e Garibaldi, ci apprese, giunga il cordiale saluto col fervido augurio nostro associati oggi alla Vostra fede nei destini vittoriosi della patria, domani, come ieri, ancora fratelli di aspirazioni e di lotte per la libertà politica e l'uguaglianza sociale ».

Avv. Palazzi, F. Mecca, D. Dagnino, Avv. Garassini, Prof. Cevasco, Avv. Borzone, Ludovico Bretti, On. Mazzini, E. Gianoglio, On. Caracci, C. Malinverni, Ing. Gianoglio, A. Biagi, Ing. Fuselli, Dottor Dinegro, G. Cavallino.

Napoleone Colajanni da Napoli:

« fervidamente augurando realizzazione comune ideale ».

Emilio Gerli da Zurigo:

« Sono fiero riaffermarmi mia incondizionata solidarietà abbracciando gridando evviva l'Italia! ».

Victor Yseux Attaché Cabinet Ministre Justice Belgique da Le Havre:

« Tu diventi Ministro nel momento in cui dovevamo festeggiare il 25° del giorno in cui Bologna ci coronò insieme laureati. Possa questo anniversario di una vittoria di pace essere di felice augurio per la vittoria rapida e definitiva del tuo Ministero e del tuo Paese sul nostro nemico comune ».

Laiolle député de Nice da Parigi:

« Ricordandomi della vostra visita a Nizza in ottobre 1914 per la legione Garibaldina vi mando le mie cordiali felicitazioni ».

L'on. Bonopera, ex dep. di Senigallia:

« Per chi ha conosciuto sino dai giorni belli ed entusiasti dell'università ed ha potuto sempre apprezzare la tua fede sincera (che non consente né abdicazioni né rinunzie), non c'era bisogno di alcuna dichiarazione per essere sicuro che - anche assumendo, nell'ora attuale, il nuovo ufficio - a questa fede, tu non saresti venuto meno ».

Ma hai creduto a tagliar corto ad ogni equivoco e l'hai riaffermata nella tua lettera agli elettori, esprimendo anche il proposito di riprendere il tuo posto di battaglia, quando il partito dovrà riprendere la sua lotta ed hai fatto bene ».

Della mia parola, tu, forte della tua coscienza, non hai certamente bisogno; ma essa è sincera, ed io - nella vecchiaia ed immutata amicizia - ho inteso il bisogno di dirtele ».

Avv. Bellini sindaco di Forlì:

« Ora sacra e tuoi meriti ti consentono di salire. La tua coscienza e la tua fede ti restituiranno a noi onde proseguire in alto e in basso il nobile apostolato per la Patria e per la Libertà ».

Cino Macrelli da Ostfytasszonyfa:

« Mandoti rallegramenti vivissimi saluti affettuosi ».

Oddo Marinelli dal Trentino:

« Caro amico, non vi dispiaccia anche la mia adesione al vostro atto ».

Purtroppo siamo forse i soli a sentire e volere sinceramente e disinteressatamente la concordia nazionale, ma tant'è ora c'è da pensare alle porte di casa ».

Nessuna rinuncia lo scorgo nel vostro atteggiamento e spero davvero di ritrovarvi dopo la guerra in mezzo alle nostre associazioni ».

Vorrei scrivervi all'iniziativa che sembra discorde, ma da che sono soldato mi sono racchiuso nel silenzio e specialmente in quest'ora penso che sia necessario essere parchi di parole ».

La vostra opera al ministero, caro Comandini, sarà di incoraggiamento a noi che siamo tanto lontani dalla vita politica di un tempo ».

Nullo Bovellacci dal fronte:

« Carissimo Ubaldo, (permettete che scriva così perché per noi romagnoli è un modo di dirvi che vi vogliamo bene) ».

Siano qui in diversi amici soldati e ufficiali a pensare che, accettando di far parte del ministero, avete seguito niente altro che la logica delle cose ».

Per fortuna, dalla prima linea la Sezione appare lontana e tanto piccola e vuota, quanto è grande nei nostri petti la passione di dare all'Italia e alla causa cui abbiamo sempre creduto, tutte le nostre energie ».

Non so come la pensino i farmacisti del partito. Sono certo peraltro che avete il consenso e la solidarietà affettuosa dei giovani ».

Francesco Gattamorta da Urbino:

« Carissimo Ubaldo, hai fatto benissimo! Il Partito Repubblicano - e dico il Partito Repubblicano - non doveva essere assente dal Ministero Nazionale. E con te vi è degnamente ed autorevolmente rappresentato, sia per lo spedito patriottismo disinteressato, che dal Risorgimento ad oggi è tradizionale nella tua famiglia, sia per la retitudine tua ».

Perché, secondo me, oggi non è questione di repubblica o di monarchia; oggi c'è di mezzo qualche cosa di ben più grande e sublime dei principi politici: c'è di mezzo l'integrità e la grandezza della Patria nostra, sono in gioco la libertà e la civiltà del mondo. E le questioni di principio - in quest'ora grave e tremenda - debbono tacere e unire tutti gli italiani in un sol fascio operante energicamente all'unico scopo dell'integrità della Patria e della Libertà dei popoli ».

Come alla Patria abbiamo dato e diamo i nostri figli, così « dobbiamo » dare tutti noi stessi e le nostre forze, le nostre energie morali, intellettuali e fisiche. Non è questa l'ora - così tragica e solenne per l'Italia nostra - di perdersi in teorizzazioni ed « in veti », che se sono perfettamente lodevoli e giusti in tempi normali, riescono semplicemente vuote accademie nell'ora storica e grande che attraversiamo. E tu, mio buon Ubaldo, in tempi non così solenni e straordinari come sono gli attuali, non avresti certo accettato l'Ufficio di Ministro del Re - che allora avresti tradito il tuo partito - e di ciò mi è garanzia sicura la tua retitudine e probità politica, il tuo carattere fermo e tenace, la tua fede repubblicana fuori discussione. Tu quindi, come gli altri tuoi colleghi Bissolati, Bononi, ecc. rimani quel che sei, e cessato questo periodo anormale e tragico per la Patria nostra e la umanità, ritornerai al tuo posto più saldo e più fiero perché, io che non ho mai piegato un sol lembo, della mia bandiera repubblicana, in più che trent'anni di milizia attiva nel partito, e sai che come ora ti dico: « bravo », ti biasimerò apertamente se la tua nomina a Ministro ti avesse raggiunto in tempi normali, perché allora, tutti al proprio posto, per la propria fede, per i propri principi, e chi devia, tradisce. Ma ora ai fatto bene e « sei logico ». Il Partito Repubblicano in ogni tempo ed in ogni ora grave per l'Italia ha fatto getto - temporaneamente - delle sue aspirazioni, ed « ha fatto l'Italia ». In questo momento il Partito Repubblicano dà il suo sangue prezioso alla battaglia tremenda contro l'odiato austriaco, insieme a tutti gli altri partiti d'Italia, disinteressatamente, nel bene supremo della Patria che tutti ci unisce, dà tregua alla sua battaglia contro l'Istituto monarchico e al fianco suo combatte per l'Italia. E perché dovrebbe vietare il Partito che i suoi migliori partecipassero ad un Ministero Nazionale e contribuissero col loro ingegno, colla loro esperienza, colla loro autorità, col loro consiglio, al miglior andamento della guerra alla Grandezza dell'Italia nostra? Non mi parrebbe né logico né conforme alle gloriose tradizioni del nostro partito. « E tu hai fatto bene! »

« Mi sono sforzato nei giorni che precedettero la tua accettazione, di non considerarti più come il mio papà, per poter giudicare più freddamente. Io voluto far l'avvocato del diavolo contro me stesso: la conclusione è stata una sola. che hai fatto bene; che avresti fatto male comportandoti diversamente ».

Lo credo che il regime attuale (consentirà la censura che io dica questo a un papà che è divenuto papà Eccellenza?) esaurisca nell'ultima grande guerra unitaria il suo essenziale compito storico. Necessaria perché sparissero i regionalismi (superstiti regionalismi, dico, in senso separatista) si risolverà nel futuro federalismo etnografico, che sarà nostro; e che sarà il problema del primo piano dopo la guerra ».

Ma oggi il problema è ancora unitario: oggi noi abbiamo detto che l'esercito regio doveva fare la guerra, siamo ufficiali di questo esercito, abbiamo dato la fiducia ai ministri; abbiamo convenuto, con tutti gli atti, anche se non voleva qualcuno, che l'Italia è, oggi, nella sua guerra unitaria e democratica, una sola cosa, una sola coscienza, un solo spirito. Cadde a poco a poco tutte le nostre reticenze e resistenze ad ammetterlo. Si rinnovò nelle cose la apparente contraddizione maximiniana e garibaldina - sospingere sulla via della realizzazione gli istituti politici che idealmente negavano. (Chi non l'ha sentito, nel maggio scorso?) Apparente, perché la patria risolve tutte queste contraddizioni, quando la via che, pur sospingo, ciascuno segue è quella della libertà ».

Se Maximini non arrivò al governo, fu perché allora ministri nazionali non furono necessari, dato che le prime tre guerre del risorgimento non ebbero il carattere di sforzo intenso, supremo, che ha la guerra odierna. Ma non credo che Maximini avrebbe pensato ad un futuro alibi per separare proprie dalle responsabilità degli altri circa la condotta della guerra. Anche qui, è certo che i piemontesi, realizzando, impicciolirono, deviarono, immissero la grande idea di Maximini. Come altra volta ti scrissi, sarebbe assurdo pretendere da chi ha diversa origine essenza natura il linguaggio nostro: ma, a parte che l'idea della patria deve, oggi, sovrastare dovunque, in ogni campo, la altre, è certo che partecipazione ad un ministero significa controllo offerto; e impegno a condurre le cose per tal via da potere accettare serenamente controllo, cooperazione degli estremi ».

« E tu hai fatto bene! »

Pietro Nenni, Sergente 39°, Gruppo Assedio 4°, Corpo d'Armata 3.a Armata, dal Fronte:

« Caro Comandini, nell'ora in cui assumete la responsabilità del potere m'è caro dirvi che molti guardano a voi ed a Leonida Bissolati con aspettazione e con fiducia ».

Se nei colloqui che avete coll'On. Boselli traeste la convinzione di poter rendere utili servizi al paese nessuna pregiudiziale in quest'ora poteva esimersi dal dare la vostra collaborazione ».

L'importante è che la politica del Governo sia quale il paese attende e la grandiosità del dramma europeo richiede, se no la responsabilità che avete assunta tornerebbe a danno della democrazia. Il che voglio sperare che non sarà ».

La purezza della vostra fede poi è più che sufficiente garanzia che la Romagna nostra vi riavrà qualche fosse. Cordiali auguri e saluti ».

Rag. Nicandro Andreani da Pesaro:

Fui sempre - da 30 anni - irriducibilmente intransigente. A la fatalità storica che incombe sul nostro Partito bisogna chinare il capo. Così fecero i nostri Maestri e così ci insegnarono di fare. Per cui non abbiamo diritto oggi di rimpicciolire il valore e il significato del nostro idealismo e della nostra tradizione ».

E' bene quindi che a la salvezza e l'onore d'Italia vigiliamo e cooperino - primi fra tutti - quanti ad amare l'Italia hanno imparato da Giuseppe Mazzini; e chi, come lei, ci affida per purezza e integrità di carattere, per virtù personali, di famiglia e di cittadinanza ».

Con questi sentimenti li porgo i miei più cordiali saluti; esprimo il mio modesto avviso che fino al giorno della

vittoria l'opera Sua deve essere serenamente attesa e giudicata ».

L'assatto l'immane cimento, tornata la pace ai Popoli, allora sarà fedeltà non operare per la Repubblica d'Italia e d'Europa ».

Prof Carlo Cantimori da Roma:

leggo la vostra lettera a elettori e amici, e sento profondamente che la grande ora e l'eterna verità della patria danno a ogni anima e a ogni carattere la libertà sacra di scegliere le vie per degnamente morire o vivere nel nome d'Italia ».

Vi saluto bene augurando ».

Una lettera di FEDERICO COMANDINI

Carissimo papà,

due giorni che sembrano due secoli: mi par di aver tante e tante cose da dirti, e che mi posso mettere un po' tranquillo davanti alla carta nitida e bianca; che poi si risolvono tutte in una sola chiarissima: che hai fatto bene ad accettare; che mi è piaciuto moltissimo per la sobrietà e la franchezza, e per quella energica moderazione di tono ch'era tanto difficile ad ottenere, la tua lettera agli elettori; che la intervista del Carino - specie dove hai riferito la frase di Boselli e la convinzione degli amici migliori, che non sei mutato - mi ha completamente schiarito e soddisfatto in certe esigenze che oscuramente sentivo e che non riuscivo ad esprimere con parole: tu le hai espresso benissimo ».

« Mi sono sforzato nei giorni che precedettero la tua accettazione, di non considerarti più come il mio papà, per poter giudicare più freddamente. Io voluto far l'avvocato del diavolo contro me stesso: la conclusione è stata una sola. che hai fatto bene; che avresti fatto male comportandoti diversamente ».

Lo credo che il regime attuale (consentirà la censura che io dica questo a un papà che è divenuto papà Eccellenza?) esaurisca nell'ultima grande guerra unitaria il suo essenziale compito storico. Necessaria perché sparissero i regionalismi (superstiti regionalismi, dico, in senso separatista) si risolverà nel futuro federalismo etnografico, che sarà nostro; e che sarà il problema del primo piano dopo la guerra ».

Ma oggi il problema è ancora unitario: oggi noi abbiamo detto che l'esercito regio doveva fare la guerra, siamo ufficiali di questo esercito, abbiamo dato la fiducia ai ministri; abbiamo convenuto, con tutti gli atti, anche se non voleva qualcuno, che l'Italia è, oggi, nella sua guerra unitaria e democratica, una sola cosa, una sola coscienza, un solo spirito. Cadde a poco a poco tutte le nostre reticenze e resistenze ad ammetterlo. Si rinnovò nelle cose la apparente contraddizione maximiniana e garibaldina - sospingere sulla via della realizzazione gli istituti politici che idealmente negavano. (Chi non l'ha sentito, nel maggio scorso?) Apparente, perché la patria risolve tutte queste contraddizioni, quando la via che, pur sospingo, ciascuno segue è quella della libertà ».

Se Maximini non arrivò al governo, fu perché allora ministri nazionali non furono necessari, dato che le prime tre guerre del risorgimento non ebbero il carattere di sforzo intenso, supremo, che ha la guerra odierna. Ma non credo che Maximini avrebbe pensato ad un futuro alibi per separare proprie dalle responsabilità degli altri circa la condotta della guerra. Anche qui, è certo che i piemontesi, realizzando, impicciolirono, deviarono, immissero la grande idea di Maximini. Come altra volta ti scrissi, sarebbe assurdo pretendere da chi ha diversa origine essenza natura il linguaggio nostro: ma, a parte che l'idea della patria deve, oggi, sovrastare dovunque, in ogni campo, la altre, è certo che partecipazione ad un ministero significa controllo offerto; e impegno a condurre le cose per tal via da potere accettare serenamente controllo, cooperazione degli estremi ».

« E tu hai fatto bene! »

Pietro Nenni, Sergente 39°, Gruppo Assedio 4°, Corpo d'Armata 3.a Armata, dal Fronte:

« Caro Comandini, nell'ora in cui assumete la responsabilità del potere m'è caro dirvi che molti guardano a voi ed a Leonida Bissolati con aspettazione e con fiducia ».

Se nei colloqui che avete coll'On. Boselli traeste la convinzione di poter rendere utili servizi al paese nessuna pregiudiziale in quest'ora poteva esimersi dal dare la vostra collaborazione ».

L'importante è che la politica del Governo sia quale il paese attende e la grandiosità del dramma europeo richiede, se no la responsabilità che avete assunta tornerebbe a danno della democrazia. Il che voglio sperare che non sarà ».

La purezza della vostra fede poi è più che sufficiente garanzia che la Romagna nostra vi riavrà qualche fosse. Cordiali auguri e saluti ».

Rag. Nicandro Andreani da Pesaro:

Fui sempre - da 30 anni - irriducibilmente intransigente. A la fatalità storica che incombe sul nostro Partito bisogna chinare il capo. Così fecero i nostri Maestri e così ci insegnarono di fare. Per cui non abbiamo diritto oggi di rimpicciolire il valore e il significato del nostro idealismo e della nostra tradizione ».

E' bene quindi che a la salvezza e l'onore d'Italia vigiliamo e cooperino - primi fra tutti - quanti ad amare l'Italia hanno imparato da Giuseppe Mazzini; e chi, come lei, ci affida per purezza e integrità di carattere, per virtù personali, di famiglia e di cittadinanza ».

Con questi sentimenti li porgo i miei più cordiali saluti; esprimo il mio modesto avviso che fino al giorno della

cheito, anche questo: se le cose van bene, ma noi... se van male, ma noi... Piccoli uomini, fatti per piccole cose. Non è colpa loro se si son trovati, di fronte alle cose, pigri ».

« Ma certo, quando Zuccharini scrive di non aver dato autorizzazioni, vien fatto di rispondere che è ora di toglierla a lui, l'autorizzazione a parlare in nome del repubblicanesimo maximiniano ».

Comunque, continui a seguire la propria coscienza: è basta. E' credo che, il giorno dopo la pace, avremo più di loro il diritto di essere in prima linea, nelle battaglie civili ».

Scrivimi: cerca un minuto. Vorrei sapere qualcosa di tutto; che impressione ti ha fatto il giuramento; etc. etc. Certo, sarebbe bene dirle a voce; ma adesso che avrai raddoppiato il daffare, chissà quando potrai fare una punita quassù... ».

Non dire che sono esigente. Vorrei dare un bacio al mio papà... ».

Ho comunicato il tuo telegramma al Sig. Maggiore e ai colleghi - che, figurati, ti salutano tutti cordialmente, augurando. Vogliono che io paghi per la tua nomina; ma non è possibile; o non sei senza portafogli? ».

Bacia la mamma e Mino; Salvaggi, Fanfani, Cario, se è ancora. Quando lo vedrai ricordami devotamente ad Orlando ».

Un abbraccio il tuo Federico

La tirannia dello spazio ci obbliga di rimandare al prossimo numero moltissimi voti di solidarietà, adesioni e plausi.

CARLO AMADUCCI - Gerente Responsabile

Annunci Economici - Cont. 10 la parola

Chi cerca appartamenti; chi ha casa, appartamenti, beni rustici da vendere o da affittare; chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera; chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La lieve spesa che incontra gli viene rimunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà ».

L'AVV. GIUSEPPE BELLETTI avverte il pubblico che egli ha completamente rilevato lo studio del Compianto AVV. CAV. LUIGI VENTURI, nel quale era già sostituito da oltre 5 anni.

VINO! VINO!

a 20 centesimi il litro. Frizzante gustoso. Ogni famiglia può farsi il vino in casa per proprio conto e consumo con spesa minima e senza nessun apparecchio speciale per farlo. Provate con soli 25 litri. Spedite vaglia di L. 1,95 al Laboratorio Vinicolo, Casella 890, Milano, Sez. 167 che vi manderà il sistema raccomandato. Non si spedisce in assegno.

Gabinetto Penitencio

DOTT. P. BRENTI

CESENA Via Roverella n. 1

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor Ridolfi Luigi, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili; si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole - domestiche; si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

La massima accuratezza del lavoro è provata dagli innumerevoli e lusinghieri attestati, ottenuti nel lungo esercizio, ed è la migliore garanzia per il pubblico.

I proprietari di stabili, i conduttori di esercizi commerciali industriali ed agricoli, i proprietari di automobili, di motocicli, di vetture pubbliche e private - ed in genere tutti quelli che possono incorrere nelle responsabilità previste dalle vigenti leggi, - chiedono al più antico Istituto Nazionale di Assicurazione la Compagnia d'Assicurazione di Milano, rappresentata dalla Ditta Teodorani e Zappi - Cesena, Via Carbonari 9 - schiarimenti e tariffe, per provvedere al sollievo di queste responsabilità.

Premi inconcorribili e condizioni liberalissime.

Ricorrete alla pubblicità del POPOLANO

“ TOSSI ,,

recenti e croniche si curano radicalmente e rapidamente
colle

Pillole Guaiacolina SIBONI

Scat. Piccola L. 0,80 - Scat. grande L. 1,20

“ ANEMIA ,,

si vince col

Ferro Peptonato SIBONI

L. 2,25 al flacone.

Spedire cartolina vaglia alla

Farmacia DE STEFANI Legnago - (Verona)

Spazio disponibile

URODONAL

**Reumatismi
Artrismo
Arterio-
Sclerosi
Obesità**

**guarisce
la gotta**

*È sempre
mille prendere
l'URODONAL*



**Il martirio
del geloso.**

**L'URODONAL
pulisce il rene,
lava il fegato e
le articolazioni,
rende elastiche
le arterie ed evi-
ta l'obesità.**

Comunicazione all'Accademia di Medicina
di Parigi (10 novembre 1909).

Comunicazione all'Accademia delle Scienze
(Parigi) (14 dicembre 1908).

N. B. — L'URODONAL CHATELAIN
si trova in tutte le buone Farmacie. Il
flacone L. 7 — franco di porto L. 7,25
Per 4 flaconi L. 27,60.
(estero L. 8 e L. 31).

Specialità preparate dagli Stabilimenti Chatelain, 26, Via Castel Morrone. MILANO.

PAGÉOL MALATTIE DELLE VIE URINARIE (La 1/2 scatola franco L. 6,25 La scatola franco L. 10,75)

JUBOL STITICHEZZA ENTERITE, PURUNCLOSI. (La scatola franco L. 5,25)

JUBOLITOIRES EMORI DEI SUPPOSITORI SCIENTIFICI. (La scatola franco L. 5,75).

VAMIANINE SIFILIDE E MALATTIE DELLA PELLE. (La scatola franco L. 10,75).

GYRALDOSE IGIENE INTIMA DELLA DONNA. (La scatola franco L. 4,25) Grande L. 7,60.

NB — Regaliamo 2 libri di Medicina (per uomo o donna) ed una scatola di JUBOL o GYRALDOSE
ai lettori che, non avendo trovati i nostri prodotti di prima mano, ci faranno sapere per posta o per lettera.